Abschrift aus dem Reisewerk des P. Ippolito Desiderj; vgl. Ms. ital. 4°. 44 I

Aus dem im Januar 1867 erworbenen Nachlass Karl Ritters

Partenza da Goa, e viaggio sin' alla Città di Delly capitale dell' Imperio del Mogol.

Da Goa a' 16. di novembre del 1713. andai a Pangim, d'onde a' 19. del medesimo mese partij su la Capitana d'una grossa flotta di Vascelli da guerra, e di molti legni mercantili, che partivano per Surat, e per altri luoghi di quella costa... Andammo prima a Ciaul, e vi stettemo due giorni non intieri. Da Ciaul passammo a Bassaim, dove arrivammo a' 7. di Decembre, e vi lasciai il mare e cominciai i miei lunghissimi viaggi per terra. a' 20. di quel mese partij da Bassaim, e la sera de' 21. arrivai alla città di Damàn, la quale è ancor' ella situata su 'l mare, ed è mediocre di grandezza. Essendo luogo di confini vi è una buona Fortezza con presidio d'uffiziali regij e di soldati... Il distretto di Daman va a confinar co' paesi del Mogol appartenenti alla provincia, e Governo di Surat. Al 1° di Gennaro del 1714. doppo celebrata la Santa Messa partij da Daman, e la sera del quarto giorno arrivai à Surat, città celeberrima, e porto frequentissimo

dell' Imperio del Mogol. Nel mio arrivo a Surat, non essendo ancora ben' acquietate le turbulenze di quell' Imperio, fui costretto ad arrestarmi in quella città sino á 25. di marzo. A' 4 d'aprile arrivai alla gran città d' Amad-aâbad situata in Ventitrè gradi, e mezzo di lattitudine Settentrionale; ella è la città principale della Provincia di Guzzarat, suggetta al Gran Mogol, e che in altri tempi era un Regno a parte. Solamente un giorno mivi trattenni, e il giorno seguente partij, unendomi ad una grossa Caravanno di Mercanti, e passaggieri, composta d'alcune migliaia di persone, e guidata da un' Omrà, cioè da un Principe di quell' Imperio, che con sollecitude si portava alla Corte dov'era chiamato.... Dopo partiti dalla città di Amad-aâbad, che con altro nome si chiama Barà-Guzarat, cioè il Gran-Guzzarat, in pochi giorni entrammo né paesi d'alcune genti dell' Hendustan, che si chiamano Ragepût. Sono qué popoli di setta gentile, di naturale ardito, di statura lunghi di genio guerrieri, e molto rinomati per la milizia. Una parte di tali popoli son suggetti a un grand e potente Rè gentile intitolato Ranà

che hà la sua corte, e residenza nella città di Odepur. Gl'altri popoli Ragepùt son soggetti a un gran Ragià, cioè gran Regolo, parimente di setta gentile, che hà la sua corte e residenza nella città d'Asmìr, e il di cui dominio s'estende sin alle vicinanze della grand'e imperial città di Agrà. Le terre soggette al sopradetto Rana son assai belle, e molto fertili; quelle degl'altri Ragepùt, soggette al regolo d'Asmir son molto feconde di sale ed abbondanti di grandi arenari, e nel cammino molto scarse d'acqua. Hanno tutti i Ragepùt una lingua particolare, e differente dalla lingua, che corre in tutto il restante del Mogol. Non mangiano carne d'alcun vivente, nè pesce, nè Ova, mà si nutriscono di riso, di pane, di legumi, di latte, di frutti, e d'erbaggi.

Dopo d'avere scorsi i paesi degl'uni, e degl'altri Ragepùt, e d'aver passate alcune terre soggette ad altri Regoli gentili, e altre soggette all'Imperator del Mogol, agl' 11. di maggio arrivai felicemente alla gran città di Dellỳ, che con altro nome si chiama Sciah-giahan-aabad, prendendo tal nome dell'imperator Sciah-giahan, che ne fù il fondatore, o per meglio dire, il ristauratore

e ampliatore. Della Ricchezza, e magnificenza dell' Imperator del Mogol, e della sua corte, de' suoi preziosi troni, e singolari tesori non isto quì a ridir cos' alcuna avendone di già al mondo bastanti notizie da altri scrittori nelle loro relazioni di quell' Impero.

Dopo alcuni giorni di dimora in Delly passai ad Agra distante sei piccole giornate di cammino dov' arrivai alla fine di maggio. Questa città, che con altro nome si chiama Akbar-aabad, è una delle più grandi, e sontuose del Mogol, per i splendidi edifizj, e maravigliosi Mausolei, che in qualche modo gareggiano con le magnificenze romane. Quivi sono l'illustri memorie del Venerabil P. Ridolfo Aquaviva, che primo di tutti fù spedito da Goa a tentar l'impresa della mission del Mogol. Tornai a Delly sù la fin d'agosto, dove trovai il P. Emanuel Freyre destinatomi per compagno, e finite le pioggie, à 24 di settembre del 1714. partimmo da quella città, e preso il cammino verso il settentrione, à 9. del mese di Ottobre arrivammo alla famosa città di Lahor, che è stata altre volte la capitale del Mogol, ed è capo d'una provincia chiamata Pangiab, cioè cinque acque, così denominata da cinque buoni fiumi che vanno di poi a unirsi al fiume Indo, e per

mezzo d'esso a gettarsi nel mare dalla banda di Cambaia.
Diversi Scrittori hanno parlato di questa Città, e perciò
tralascio di scriverne. Ne partimmo ai 19. d'Ottobre
e avendo passato il fiume Indo, in pochi giorni
arrivammo alla Città di Guzzarat piccolo, dove
finiscono l'immense pianure del Mogol, e comin=
ciano le radici de' monti Caucasi. La Città vien
chiamata Guzzarat piccolo, a distinzione della fa=
mosa città di Amad-aabad, che con altro nome
più communemente si chiama il Grand Guzzarat.

A' 28. d'Ottobre prendemmo la strada de' Monti,
che da Guzzarat piccolo conducono alla gran Città
di Cascimir. Questi monti sono come una scala di
continuate, e l'un' all'altra soprapposte montagne,
che arrivano alla più alta, che si chiama Pir-
Pangial, così denominata dal nome d'un gran Genio
da quelle Gente molto riverito, e a cui intuito tal
luogo è altresì da esse molto rispettato. Non os=
stante che sì alte, e sì scoscese siano le dette mon=
tagne, nulladimeno sono nel medesimo tempo amene
per esser messe a frutto, e d'ogni banda ricoperte
di gran diversità d'alberi, e di piante. Sono ancora
abitate e ben popolate, e governate da diversi Regoli
di più si trovano in esse ogni giorno de' Carvan-Serà
serragli per commodità de' passaggieri di Cascimir

e ampliatore. Della Ricchezza, e magnificenza dell'
Imperator del Mogol, e della sua Corte, de' suoi prezio
troni, e singolari tesori non istò quì a ridir cos'alcu
avendone di già al mondo bastanti notizie da altri
Scrittori nelle loro relazioni di quell'Imperio.

Dopo alcuni giorni di dimora in Delly passa
ad Agra distante sei picciole giornate di cammino
dov'arrivai alla fine di maggio. Questa città, che con
altro nome si chiama Akbar-aabad, è una delle più
grandi, e sontuose del Mogol, per i splendidi edifizj, e
meravigliosi Mausolei, che in qualche modo gareggiano
con le magnificenze romane. Quivi sono l'illustri
memorie del Venerabil P. Ridolfo Aquaviva, che
primo di tutti fu spedito da Goa a tentar l'im
presa della mission del Mogol. Tornai a Delly
sù la fin d'agosto, dove trovai il P. Emanuel Freyre
destinatomi per compagno, e finite le pioggie, à 24
di settembre del 1714. partimmo da quella città, e pre
il cammino verso il settentrione, à 9. del mese di Otto
bre arrivammo alla famosa città di Lahor, che
è stata altre volte la Capitale del Mogol, ed è Capo
d'una provincia chiamata Pangiab, cioè cinque
acque, così denominata da cinque buoni fiumi
che vanno di poi a unirsi al fiume Indo, e per

mezzo d'esso a gettarsi nel mare dalla banda di Cambaia.
Diversi Scrittori hanno parlato di questa città, e perciò
tralascio di scriverne. Ne partimmo ai 19. d'ottobre
e avendo passato il fiume Indo, in pochi giorni
arrivammo alla città di Guzzaràt piccolo, dove
finiscono l'immense pianure del Mogol, e comin=
ciano le radici de' monti Caucasi. La città vien
chiamata Guzzaràt piccolo, a distinzione della fa=
mosa città di Amad-aabàd, che con altro nome
più communemente si chiama il Grand Guzzaràt.

A' 28. d'ottobre prendemmo la strada de' monti,
che da Guzzaràt piccolo conducono alla gran città
di Cascimir. Questi monti sono come una scala di
continuate, e l'un all'altra soprapposte montagne,
che arrivano alla più alta, che si chiama Pir-
Pangiàl, così denominato dal nome d'un gran Genio
da quelle Gente molto riverito, e a cui intuito tal
luogo è altresì da esse molto rispettato. Non os=
tante che sì alte, e sì scoscese siano le dette mon=
tagne, nulladimeno sono nel medesimo tempo amene
per esser messe a frutto, e d'ogni banda ricoperte
di gran diversità d'alberi e di piante. Son ancora
abitate e ben popolate, e governate da diversi Regoli
e di più si trovano in esse ogni giorno de' Carvan-Serà
Serragli per commodità de' passaggieri di Cascimir

dove arrivammo a' 13. di novembre con varie lettere di raccomandazione, sì della Corte come de' Grandi di Lahòr al Subà, al Divàn, e altri Grandi di Cascimir, che non solamente c'onorarono nel tempo che quivi restammo, mà avanti di partir di là ci fecero buoni passaporti e altre agevolezze per il nostro viaggio, e ci diedero lettere di raccomandazione a un Regolo, al Rè del secondo Thibet, al di lui primo Ministro, e ad altre persone.

Partenza da Cascimir, e viaggio sin' a Lhatà Capitale del secondo Thibet_

Essendosi cominciate a dileguar le nevi, e a riaprirsi i passi, a' 17. di maggio del 1714. partimmo da Cascimir, e ripigliammo il nostro viaggio. Sin' alla sera de 29 passammo per il distretto e giurisdizzione di Cascimir, che son', è vero, luoghi montuosi, mà nondimeno fruttiferi, e popolati sin' alle radici d'un' altissimo ~~monte~~ e rigidissimo monte, chiamato Contèl, nella di cui sommità comincia il dominio del Primo Thibet, che per quella banda è il primo tra i paesi situati di là dà Caucasi. Dalla radici di questo monte sin' a tutta l'estenzione di circa nove mesi di cammino, quanti son' necessarj per arrivar alla Cima, finisce affatto la fertiletà, e l'amenità della terra, e altro non s'incontra, che sterilità

e infecondi orrori de' monti Caucasi più Settentrionali sin là continuati, che da' Geografi si chiamano Dorsum Orbis. La mattina de' 30 di maggio, che in quell' anno era il giorno dell' Ascenzione al Celo di N. S. Gesu Christo, cominciamo a salir detto monte, che in ogni sua parte era carico d'altissime nevi, e di Ghiacci. Quasi tutto quel giorno cadevono di nuovo copiose nevi dal Celo. La sera arrivammo alla prima popolazione del primo, e piccolo Thibet, che è posta dall' altra banda dell' istesso monte Contel.

Questo piccolo Thibet nella lingua Persiana si chiama Khord-Thibet, e nella lingua Hendustana Ciotà Thibet, che l'un e l'altro significa Piccolo Thibet. Nella lingua pira di quel paese si chiama Baltistan. Questo regno poco si stende si in larghezza, com' anche in lunghezza. Ao mezzogiorno confina col Mogol. Da Ponente è contiguo con alcuni luoghi del Turkestan. Tra Settentrione, e Levante va a congiugnersi col regno di Caschar. Dalla parte d'Oriente si stende sin' al Secondo Thibet, o vogliam dir a Lhatà-yul. Il piccolo Thibet aveva primo alcuni pochi Regoli, da' quali era dominato;

mà da circa trent'anni in quà stà sottoposto all' Imperator del Mogol. La lingua di questo paese, ancorche abbia qualche differenza della lingua del terzo Thibet, non dimeno nella sua radice è la medesima. Non vi son città, mà son tutti Villaggi, e popolazioni, e le case per lo più, son mezze sotterranee, e nell' altra parte non molto sollevate da terra. Il terreno produce solamente orzo, grano, e alcuni legumi, e di frutti produce l'albicocche. La religion di quelle genti era la medesima che quella del secondo, e terzo Thibet, mà al presente, essendo sotto il comando de' Maomettani, si sono que' popoli in gran parte resi seguaci dell' istessa setta di Maometto. È governato quel paese dal Subà di Cascimir, che con approvazione dell' Imperator del Mogol invia là altri Governatori subalterni.

Qualche giorno doppo entrammo nel Secondo Thibet, che con altro nome nella lingua Hindustana e nella Persiana vien da tutti chiamato Bara Thibet, e Thibet Kolaān, cioè il Gran Thibet, che con altro nome nella lingua del paese si chiama Lhata-yul. In alcune carte geografiche vien' espresso col nome di Thibet, o regno di Ladak, di Rudòc, e di Cogbè. La

Sua estenzione da Ponente a Levante è assai consi-
derabile. A occidente confina col piccolo Thibet, cioè
con Baltistan. A Settentrione è terminato dal
regno di Caschar, e da alcune provincie del Regno
de' Sokpò, che con altro nome si chiamano Giongar,
cioè della Tartaria independente, e del Regno di
Yarkand. Dalla parte d'Oriente si stende sin
all'imboccatura di quel gran Deserto, di cui poi
appresso parlerò. A Mezzogiorno arriva sin al
regno di Collahor, sin al regno di Sirenagar, e
sin ad altri paesi di altri dominj. La Lingua
è quasi la stessa che quella del terzo, e Massimo
Thibet. I Libri son affatto gl'istessi, e la
religione è totalmente la medesima. Tutto
questo secondo Thibet era prima diviso in varj
Regoli, cioè in quello di Cogtrè, in quello di Redoc,
o Retoà, in quello di Lhatà ed in altri. Pre-
sentemente stà tutt'interamente sott'il do-
minio del solo Rè di Lhatà, ch'è naturale
di quel Regno, ed è parente stretto del Rè
de' Giongar, che in lingua nostra vuol dir della
Tartaria independente. Il paese è

tutto montuoso, assai sterile, e non molto abitato. Produce orzo in quantità, grano in poca copia, altri frutti non vi sono, se non l'albicocche. Non hà molto commercio con l'altre nazioni, e altro traffico non vi è, che di lane delicatissime, d'arena d'oro, mà non in gran quantità, e di qualche poco di Muschio. Gl'alberi, e le legna son molto scarse. V'è grand'abbondanza di pecore, e di castrati straordinamente grandi, di carni squisite, e di lane singolarmente delicate. Il vitto di quelle gente consiste in carne, e farina d'orzo abbrustolito. La loro bevanda è Ciang, che è una certa specie di birra fatta del medesimo orzo. Bevono ancora più volte al giorno il Thè. Il lor' abito è di panni di lana, e sufficientemente proprio, quant'alla figura. Il loro naturale non è niente fiero, mà più tosto docile, umano, allegro, e affabile. Hanno molti conventi, e gran numero di Religiosi, capo de' quali è un Lamà principale, il qual per sostener quel posto, deve per alcuni anni essere stato a studiare in qualche uni=

universitità del terzo e massimo Thibet. Siccome
ancora gl'altri Religiosi, che desiderano d'essere
promossi a' gradi nel loro stato più riguardevole.
Il quel paese non si trovano grosse Città, mà
solamente villaggi, Terre, e Castelli, eccetto
la Città di Lhè, o Lhasa, ch'è la Capitale
e la Residenza, sì del Gran Lamà di quel
regno, com' ancora del Rè assoluto di què
luoghi. Questa Città è posta in una gran
pianura tutta circondata da montagne
seminate di villaggi, e situata alle falde
d'un monte, sù per il quale và stendendosi,
sin' ad arrivare alla Residenza del Gran Lamà
e al Palazzo Reale, che sono molto grandi,
e spaziosi edifizj, e finisce con una gran
fortezza sin quasi sù la sommità del
monte, dove vi è un' altro forte. In
basso, e da' Lati è circondata da muraglie,
e rinchiusa da porta. Le Abitazioni
sono di pietra, e a diversi appartamenti
e contignazioni spaziose e per il luogo
molto proprie.

Nel venir dal picciolo Thibet, i primi luoghi
che s'incontrano appartenenti a questo regno
son soggetti a un Regolo di setta maomettana,
il quale però è dipendente e subordinato
al Re assoluto di questo secondo e Gran Thibet.
Essendo noi arrivati alla popolazione più
prossima alla Fortezza, in cui il Regolo
dimora, e che è posta sopra un colle ben
sollevato, gli mandammo a presentar-
le lettere di raccomandazione, che avevamo
a lui dirette, pregandolo ad accordarci il
passaggio per i suoi luoghi. C'invitò
egli ad andar la mattina seguente alla
sua fortezza, dove portatici, c'accolse
con molti onori, e ci tenne seco a pranzo.
Il giorno seguente, con gran comitiva
venne a rendirci la visita, e condottici
a un luogo vicino, a ciò destinato, ci fece
vedere l'esercizio d'alcune arti cavalleresche.
L'altro giorno, volendo noi partire, non solamen-
te c'accordò il passaporto, ch'avevamo
dimandato, ma ci mandò regali, e fece dar

alcune monete a' nostri uomini, e c'assegnò guide,
che per alcuni giorni ci conducessero sin' a
passar' un ponte di non poca apprensione.
Imperrochè arrivati che fummo a un certo
luogo, trovammo, che nel monte, ch'è a man
sinistra, mancava affatto la strada, e ogni ma=
niera d'andar' innanzi. In mezzo fra questo, e
il monte di rispetto, dove si riapre la via,
v'è un grosso, e rapido torrente, il qual
conviene a' passaggieri necessariamente pas=
sare. Mà non potendosi superare, nè a
guazzo, perche alto, nè a nuoto, perche rapido,
v'è un ponte, non d'altra cosa formato,
che di corde tessute di salci. All'un, e
all'altro de' due monti laterali di detto
fiume son raccomandate due grosse corde
di salci, l'una distante dall'altra quasi
lo spazio di due braccia. A dette due
corde principali, di passo in passo, son attaccate
altre piccole corde parimente di salci, che in
certa misura, e proporzione incurvate pendono

al Casso. Per passar questo ponte, conviene slargar le braccia in croce, e con le due mani afferrar le due corde maestre, ò laterali: indi porre un piede sù d'una delle cordicelle incurvate al basso: e di poi slargando il passo, metter l'altro piede sù l'altra cordicella: e così di man' in mano successivamente, sin' ad arrivar' all'altro cammino. Col moto di chi passa s'agita il detto ponte da destra a sinistra, e da sinistra a destra e perciò non può passarsi, se non da un solo alla volta. Oltre di ciò, essendo molto sollevato sopra del fiume, ed essendo in basso, e da ogni banda tutto scoperto il moto precipitoso dell' acque, che corrono nel fondo, offende notabilmente la vista, e causa notabil giramento di testa.

Passato ch'avemmo il Ponte, e proseguendo il nostro viaggio, dopo alcuni giorni arrivammo a un luogo principale, dove si trovava in offizio di Governatore il figlio del *Pongto*, cioè del primo ministro del rè assoluto di què paesi. Avend'egli inteso il nostro passagio, ci mandò a invitar' al suo Palazzo,

dove accoltici con molto onore, nella partenza ci regalò, e ci diede lettere di raccomandazione dirette al suo Padre. A' 26. di Giugno del sopradett' anno 1715 arrivammo alla Città di Lhè, o con altro nome Lhetà capitale di questo secondo Thibet.

Tutto questo viaggio da Cascimir fin' a Lhetà, ch' è di quaranta giorni, non può farsi in altra maniera se non solamente a piedi, non potendo in varj luoghi d'esso camminar' e guidarsi alcun' animale. La più gran parte della via è ne' fianchi d'altissimi, e orridissimi monti: ne' quali fianchi ordinariamente non v'è altro spazio, se non quanto molto cautelatamente possa passar' un' uomo, l'un dopo l'altro. In alcuni luoghi essendo il monte slamato, talora dal carico delle nevi, e talora dalla forza dell' acque, manca totalmente il passo, e la persona non trova dove posar' il piede. In tali luoghi una delle nostre guide, andando innanzi, con un' accetta scavava quanto potesse occupar di spazio un piede, e presa con la sua sinistra la mia mano, mi faceva porre il piede nella già fatta scavatura; indi passando a scavar' più innanzi, andava facendo il medesimo, fin'-

ad arrivar' a trovar' il cammino, angusto sì, mà non più disfatto. Altre volte trovandosi i monti ancora ricoperti di ghiacci, e di Nevi ed essendo tuttavia quei stretti viccoli occupati dal gelo, si correva grandissimo risckio di sdrucciolare: e solamente un poco ch'e stropse il piede, conveniva senza rimedio andar' a precipizio giù pe'l monte, e cader nel torrente, che corre frà l'un', e l'altro monte. Molti Uomi di Cascimir, che fanno questo viaggio per andar' à prender' e portar le lane, in simili passi lasciano sovente la vita, e altri restano miseramente stroppiati.

Mentre passavamo per un luogo basso, e stretto sotto mezo a due altissime, e drittissime montagne, essendo restato un poco in dietro, per la curiosità d'osservar' una molt'alta, e grosse pietra, che hà una rozza figura d'elefante, non artificiosamente, mà naturalmente impzrontata, Il padre mio compagno e tutta la nostra gente mi chiamarono in fretta, ed essendo io camminato lo spazio di venti, o trenta passi in circa, nel luogo, dove prima m'ero fermato cadè dall' alto della costa del detto monte una

come un grossa, e un' alta muraglia di neve congelata, che con la sua caduta fece uno strepitosissimo rimbombo.

Vi son' ancora in questo viaggio alcuni passi, in cui non v'è altro cammino, che per continue grossi pietroni, e disuguali macigni, tra i quali con gran pena, e travaglio bisogna arrampicarsi a maniera di capre. Essendo altresi molto rare le popolazioni, ed essendo quei luoghi molto sterili, e infecondi, bisogna seco portar le provvisioni de' viveri, che son' riso, legumi, e buttiro, il che tutto, con' ancora le proprie supellettile, convien portar' a spalle d'uomini. Finalmente da Cascimir sin' alla fin del Gran Deserto di Ng-nari Giongàr, ch'è il viaggio di quasi cinque mesi, la notte, ò facciano pioggie, ò cadono nevi, ò siano freddi, o diacci, anche i più spietati, l'unico albergo pe' stanchi passaggieri altro non è, che l'aperta campagna.

Dopo una dimora di quasi due mesi nella città di Lhasà capitale del secondo e gran Thibet, continuammo # il nostro viaggio per le

a' 17. d'agosto del 1715.

sue terre sin' alla sera de' 7. del mese di settembre. Per alcuni giorni passammo per luoghi, o montuosi, ò ristretti da' monti, e insieme popolati.

Andando più innanzi, arrivammo ad alcune pianure spaziose, che in quella lingua si chiamano Ciang-Ktang, cioè Campagne di settentrione. Tali pianure sono, parte occupate da acque morte, e putride, e parte ripiene di zolfo di vena, e di stagni d'acque sulfuree. La putredine dell'acque, e la qualità dell'aria infetta è di molto pericolo, si a' viandanti, com'a' cavalli, e altri simili animali: e particolarmente tanto agl'uomini, quant'alle bestie, vien cagionato un grand'enfiamento di gengive, e di labbri, che causa una notabil molestia, e travaglio, e anche pericolo della vita. Affin di premunirsi contro tutto ciò, convien' astenersi per più giorni, il più che sia possibile, di bever acqua di quei contorni, e oltre di ciò fà d'uopo andar sovente masticando ogni sorte d'aromi, e anche dell'Aloè, che è il più efficace rimedio. La medesima attenzione, e preservativo convien usare verso i

Cavalli, dando loro tali draghe mescolate con la farina d'orzo abbrustolito impastata nell'acqua.

La sera de' 7. di settembre arrivammo a un luogo chiamato Trëescy-Khang, che vuol dir Casa dell'Allegrezza, ch'è il primo, dove comincia la giurisdizzione del terzo, e massimo Thibet. È questa una terra circondata da tutte le parti da buone muraglie, con le sue porte, e da larghi fossi, co' suoi ponti levatoi. V'è la fortezza col suo Castellano, e col suo Governatore, e con un presidio di milizie, per esser luogo di frontiere, e sospetto, sì per la vicinanza del secondo Thibet, ò Lhatà-yul, a cui in altri tempi apparteneva, come principalmente per la vicinanza de' Giongar, cioè de' Tartari dell'alta Tartaria indipendente, che sono molt'avidi e traditori. Avendo noi lettere di premurosissime raccomandazioni del Rè di Lhatà, in vigor delle medesime ricevemmo grandi onori e assistenza dal Lamà, dal Governator, e dal Castellano di quel luogo. Quivi ancora si ritrova un buon numero di mercanti di Cascimir.

Siccome la terra di Trëescy-Khang, dalla

parte da cui venivamo è l'ultimo termine della giurisdizzione, e popolazioni del secondo Thibet; così per la banda, a cui dovevamo andare, è la bocca, o principio d'un grand', e rigidissimo deserto che per passarlo richiede communemente quasi tre mesi di viaggio. L'andar noi innanzi, era il medesimo, che andar' a esporsi a un'evidente rischio di morire, nè si trovavano guide, che volessero condurci, ò farci compagnia. L'attenzione principale del Lamà, Governatore, e Castellano, era di trovarci occasione di gente pratica, che per il deserto dovesse passar, ò tornar al terzo Thibet. Una tal occasione la più a proposito e la più vantaggiosa si presentò nella partenza di una Principessa vedova del Comandante di Trèescy-Khany, morto ivi due anni prima, nel qual spazio di tempo era restata ella al comando delle truppe e Governatrice di que' luoghi. Adunque a' 9. d'ottobre partimmo da Trèescy-Khany, e agl' 11 arrivammo a Cartoh dove la principessa, e la sua gente, e noi con essi, restarono qualche giorno, sin che si spedissero per la partenza.

A' 9. di Novembre arrivammo al più alto de' luoghi, che abbiamo passati in tutto questo nostro pellegrinaggio. Tal luogo (che pur è deserto) si chiama Ng-narè Gionyar, ed è appresso i paesani di molto rispetto, e venerazione, per riguardo a un certo Urghien, che stabilì nel Thibet la religione, o setta, che in esso corre. V'è quivi fuor di strada un monte sterminatamente alto; in una spelonca, ch'è formata di viva pietra di questo monte, dicono, che dimorò qualche tempo il sopradetto Urghien. La Spelonca serve al presente di tempio al medesimo dedicato, a cui è annesso un rozzo, e aspro convento, in cui dimora un Lamà con alcuni pochi Religiosi di quella setta.

Al primo di Dicembre arrivammo a un luogo piano, e più libero dalle nevi, ma molt'arenoso, che si chiama Toscioa, dove, per dar un poco di riposo agl'uomini, e alle bestie, si fermò la Principessa due giorni: In esso trovammo alcune

parte da cui venivamo è l'ultimo termine della giurisdizzione, e popolazioni del Secondo Thibet Così per la banda, a cui dovevamo andare, è la bocca; o principio d'un grand', e rigidissimo deserto che per passarlo richiede communemente quasi tre mesi di viaggio. L'andar noi innanzi, era il medesimo, che andar' a esporsi a un'evidente rischio di morire, nè si trovavano guide, che volessero condurci, ò farci compagnia. L'attenzione principale del Lama, Governatore, e Castellano, era di trovarci occasione di gente pratica, che per il deserto dovesse passar, ò tornar al terzo Thibet. Una tal occasione la più a proposito e la più vantaggiosa si presentò nella partenza di una Principessa vedova del Comandante di Trèescy-Khany, morto ivi due anni prima, nel qual spazio di tempo era restata ella al comando delle truppe e Governatrice di què luoghi. Adunque a' 9. d'ottobre partimmo da Trèescy-Khany, e agl' 11 arrivammo a Carto dove la principessa, e la sua gente, e noi con essi, restarono qualche giorno, fin che si spedissero per la partenza.

A' 9. di Novembre arrivammo al più alto de' luoghi, che abbiamo passati in tutto questo nostro pellegrinaggio. Tal luogo (che pur è deserto) si chiama Ng-narè Gionyar, ed è appresso i paesani di molto rispetto, e venerazione, per riguardo a un certo Urghien, che stabilì nel Thibet la religione, o setta, che in esso corre. V'è quivi fuor di strada un monte sterminatamente alto; in una spelonca, ch'è formata di viva pietra di questo monte, dicono, che dimorò qualche tempo il sopradetto Urghien. La spelonca serve al presente di tempio al medesimo dedicato, a cui è annesso un rozzo, e aspro convento, in cui dimora un Lamà con alcuni pochi Religiosi di quella setta.

Al primo di Dicembre arrivammo a un luogo piano, e più libero dalle nevi, ma molt'arenoso, che si chiama Toscioa, dove, per dar'un poco di riposo agl'uomini, e alle bestie, si fermò la Principessa due giorni: In esso trovammo alcune

tende di pastori, che vanno scorrendo, ora in questa ora in quella banda del Deserto a pascolar varie truppe di cavalli, e muli, e specialmente di vacche salvatiche appartenenti al Gran Lamà e al Rè. Più innanzi passammo una pianura chiamata Retoa, dov'è un gran lago, che hà il circuito d'alcune giornate di strada, e da cui stimasi, che abbia la sua origine il Gange.

A' 22. di Decembre arrivammo a un'altra pianura, dove parimente trovammo varie tende di Pastori, che, come poco fà hò detto, hanno cura di pascolar di luogo in luogo i bestiami grossi del rè, e del Gran Lamà. Non lascio quì d'avvertire, che quantunque per questo Gran deserto sia molto infecondo, e totalmente spopolato, è però di considerabil profitto al rè, e al Gran Lamà, si per la quantità d'oro, che ne ricavano, com' ancora per gl'innumerabili carichi di squisitissimo butirro, che ritraggono dalle vacche montesi, e per le gabbelle, che riscuotano da' mercanti, che da Cartea passano al Thibet. Finalmente a' 4

di Gennaro del 1716., finito il Deserto cominciammo
a entrar nell'abitato, e arrivammo a un grosso
luogho chiamato Ser-Kià, ben fortificato,
come prima frontiera residenza d'un gran Débà
cioè Governatore, e Capo della provincia chia-
mata Tzang-tò. Arrivati dunque alla Città
di Ser-Kià, in cui da quella parte Occidentale
cominciano le popolazione del terzo e massimo Thibet
quella Tartara Principessa stanca da si disagioso
viaggio, cadde gravamente ammalata. Con ciò restò
ferma tutta la Comitiva, e l'inferma ci pregò
d'aspettar' altresì noi altri, desiderando di poter
aver la gloria (così ella s'esprimeva) di condurci
sin'al termine a salvamento. A' 28. di Gennaro,
essendosi ella qualche poco ristabilita, ripigliam-
mo il cammino. Si trovano per via spessi vil-
laggi, e per lo più non molto grosse popolazioni
fra le quali due luoghi considerabili s'incontrano,
l'uno chiamato Secchià, e l'altro Gegazzè;
nell'un e nell'altro ci fermammo alcuni giorni.

Finalmente tre anni, cinque mesi, e venti
due Giorni dopo la mia partenza da Roma;

due anni, e quattro mesi dopo la partenza da Goa:
un anno, e quasi sei mesi dopo la nostra uscita
da Delly: e dieci interi mesi dopo d'esser partito
da Cascemir: a' 18. di marzo dell'anno 1716., Vigilia
del glorioso Patriarca S. Giuseppe, col favor di=
vino arrivammo alla città di Lhasà Capi=
tale del terzo, e massimo Thibet, termine
di sì lungo viaggio, e luogo da me stabilito
e prefissomi per incominciar la mission
della fede cattolica in quel Regno.